

fare quattro chiacchiere con il Vittorio baffone e poi scende percorrendo altri seicento metri di dislivello fino a raggiungere la sponda del lago.

Al lunedì i ragazzi della scuola esigono un resoconto dettagliato delle sue avventure domenicali; mentre lui conduce il bus tra le stradine del paese, da dietro arrivano le domande più disparate: cos'hai fatto, dove sei stato, quante ore hai camminato, che animali hai incontrato, quanto erano grossi... Piero ha una risposta per tutto e per tutti e le sue spiegazioni scientifiche o pseudoscientifiche sembrano trovare più successo delle materie di studio, forse perché la fantasia non gli fa difetto e i suoi racconti galleggiano sempre a metà strada tra la realtà e la leggenda.

"Piero, raccontaci del monte degli smeraldi" "Dovete sapere che in una lontana vallata sull'altra sponda del lago c'è un sentiero che porta in cima a una montagna; il sentiero passa su un ponticello sospeso sopra un torrente e s'inerpica sul pendio; si cammina per quasi tre ore sempre in salita, alla fine si arriva in un pianoro coperto di piante di mirtilli..." "Che buoni i mirtilli!" "Sì, sono buoni e fanno bene alla vista perché contengono le vitamine... dov'ero rimasto? Ah sì, in fondo al pianoro c'è la punta di una grande roccia tutta bianca; bisogna spezzare con uno scalpello quella roccia e nei frammenti si trovano dei bastoncini che sembrano fatti di vetro verde: quelli sono proprio smeraldi" "E tu li hai trovati?" "Sì, qualcuno l'ho trovato anch'io" "Allora sei diventato ricco!" "Magari! Se quegli smeraldi fossero gli stessi che portano le principesse e le regine, non sarei mica qui a guidare il bus."

"Piero, raccontaci quella del Dahù" "Il Dahù è un animale leggendario. Si tratta in sostanza di una capra di montagna con la curiosa caratteristica di avere le zampe di destra più lunghe di quelle di sinistra. Il Dahù percorre il pendio girando costantemente in senso antiorario e mantenendosi così in perfetto equilibrio; sin dall'antichità gli uomini delle montagne davano la caccia al Dahù con un metodo insolito; essi si avvicinavano silenziosamente alla preda da dietro e, giunti a una ventina di metri di distanza, lo chiamavano urlando con quanto fiato avevano in gola:

“Dahùùùùùùùùùù!!!!” **L’animale, colto di sorpresa, girava improvvisamente su se stesso e, senza l’appoggio delle zampe più lunghe, cadeva rovinosamente a valle dove veniva raccolto esanime dai suoi aguzzini.** “Bugia, bugia, è tutta una bugia!” “Eh no che non è una bugia; la morale della favola è che se voi camminate sempre dritti per la vostra strada, vi andrà tutto bene, ma se vi girate dalla parte sbagliata, finirete con il culo per terra!”.

“Piero, parlati del Sasso Nero” “Il Sasso Nero è un masso erratico posto sul fianco della montagna due o trecento metri al di sopra di questa strada...” “Erratico vuole dire che fa degli errori, quindi sta lì per sbaglio?” “Ma no, erratico vuol dire errante, cioè che si muove perché è stato trasportato dal ghiacciaio e dopo che il ghiaccio si è sciolto è rimasto appoggiato sul pendio” “Perché è nero?” “Perché è fatto di una roccia molto scura, diversa da quella bianca o grigia dei nostri monti. Si chiama peridotite ed è una roccia vulcanica intrusiva” “Allora ho ragione io a dire che è un intruso!” “Che c’entra? Intrusiva si dice perché la roccia si è formata all’interno della crosta terrestre, mentre se la lava si solidifica all’esterno, si formano le rocce effusive. Ragazzi, che succede? Oggi mi sembrate più zucconi del solito” “E’ perché non ce l’hanno ancora fatto studiare; ce ne sono tanti di questi massi erratici?” “Sì, ce ne sono anche di più grossi un po’ dovunque sulle nostre montagne, pensate che uno si trova a circa novecento metri di quota, vuol dire che i ghiacci una volta arrivavano fino lì; poi ci sono anche quelli dove sono state incise le coppelle.”

“Piero, cosa sono le coppelle?” “Sono delle piccole cavità rotonde scavate nei massi dalla mano dell’uomo. È impossibile risalire all’epoca in cui furono scolpite, forse ci troviamo addirittura nella preistoria, come pure è difficile capire a cosa servivano” “Secondo te perché le hanno scavate?” “Qualcuno sostiene che su quei massi venivano sacrificati degli animali e le coppelle servivano per raccogliere il loro sangue; a me sembra un po’ troppo crudele, perciò preferisco considerare le altre ipotesi” “Quali sarebbero?” “Erano i segnali stradali dell’età della pietra; i massi si trovavano vicino agli antichi sentieri e le coppelle orientate in modo geometrico

segnalavano le direzioni da prendere; oppure c'è una teoria ancora più suggestiva: le coppelle riproducono le costellazioni; mi piace pensare ai nostri antenati che se ne stavano ad ammirare il cielo con il naso all'insù. **Non avendo la televisione, osservavano le stelle** restando incantati dallo spettacolo offerto dalla volta celeste nelle notti senza luna e così cercavano di riprodurlo sulle pietre con i loro attrezzi rudimentali." "Che bello, se ci si guarda in giro si può davvero immaginare di tutto!" "Se usi la tua fantasia puoi perfino immaginare che di notte il bosco si popola di creature misteriose, le fate e i folletti che escono dai loro rifugi per ritrovarsi tutti intorno al masso erratico; la rugiada si deposita nelle coppelle e queste creature la bevono raccogliendola con il palmo delle loro minuscole mani" "Io ho paura se di notte vado nel bosco" "Non devi avere paura, loro sono nostri amici e sono lì per proteggerci dai pericoli".

Oggi Piero parla poco; è l'ennesima giornata piovosa di una stagione caratterizzata dal maltempo con continui acquazzoni e rovesci improvvisi; i ruscelli sono ingrossati, sul pendio compare qualche accenno di smottamento e la strada è cosparsa di detriti; lui guida con estrema attenzione mentre risale il tratto stretto e tortuoso che conduce alla frazione più a monte del paese; gli altri ragazzi sono già nelle loro case, gli ultimi quattro li lascerà in quel luogo quasi isolato e poi potrà riportare il bus in rimessa. Esce da una curva stretta e si trova la strada sbarrata da un uomo, anzi da un omino barbuto che gesticola facendogli segno di fermarsi; Piero frena di colpo, cerca di capire cosa stia succedendo mentre le macchine sull'altra corsia accostano sulla destra in attesa di farlo passare. Il piccoletto non si sposta e Piero non può fare altro che scendere per chiedergli spiegazioni, ma quello continua ad agitarsi senza dargli retta; qualcuno intanto sta perdendo la pazienza: "Piero, abbiamo fame, portaci a casa!", si lamentano dal bus. "Piero, togliti di lì che dobbiamo tornare al lavoro!", protestano quelli con le macchine ferme dall'altra parte.

Uno strano silenzio cala all'improvviso; da lontano si ode un rumore simile a quello di un temporale che si sta avvicinando, poi il rumore si fa sempre più forte, sembra provenire da sopra la

strada, oddio è il Sasso Nero che sta venendo giù dalla montagna! Il masso si abbatte sull'asfalto proprio nello spazio libero tra il bus e le macchine, prosegue la sua corsa adagiandosi nella valletta sottostante mentre qualche scheggia si stacca nell'impatto andando a colpire i vetri e le carrozzerie. Nessuno si è fatto male e ora Piero è circondato, abbracciato, strattonato dai presenti: "Ci hai salvato la vita! Come ti è venuto in mente di fermarti proprio lì? Come hai fatto a intuire il pericolo?" "Veramente a fermarmi è stato quel tipo che si è messo a gesticolare davanti al bus" "Quale tipo?" "Il vecchietto con la barba bianca, l'avete visto anche voi che era piantato lì in mezzo alla strada" "Piero, sei sicuro di sentirti bene? In mezzo alla strada c'eri solo tu!".